

◆ *Voto quasi plebiscitario per il leader socialdemocratico. Elogi per Lafontaine ma passa la linea riformista*

◆ *L'attuale premier tedesco ha attaccato Kohl: «La Cdu anziché risanare le casse dello stato ha risanato le proprie»*

## La Spd è tutta con Schröder

### Il cancelliere rieletto presidente al Congresso con l'86%

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** Il numero magico è 86,3%. Non è tra i migliori risultati con cui si sia riletto, in passato, un presidente della Spd, anzi: è piuttosto misero, ma è meglio, molto meglio, di quel che Gerhard Schröder poteva generalmente attendersi fino a qualche giorno fa. Il Cancelliere veniva dato, alla vigilia, all'80% e già era molto rispetto ai numeri che erano corsi per settimane e per mesi, quando, finita la (brevissima) luna di miele dopo il suo trionfo elettorale, Schröder s'era andato a cacciare, complici molti dei suoi ministri, in un corso politico pasticciato e pieno di contraddizioni.

Ieri, quando dalla tribuna dell'Estrel, orrido albergo kitsch della periferia berlinese scelto chissà da chi e perché, è stato letto il risultato, i delegati si sono alzati in piedi e hanno tributato al vecchio-nuovo presidente un applauso che è suonato come una riconciliazione. Anche il discorso che lui aveva pronunciato poco prima era stato punteggiato di rumorose approvazioni, soprattutto quando Schröder ha toccato i due punti che sono, molto probabilmente, la chiave che spiega il miracolo della sua rimonta nelle simpatie pubbliche.

Il primo punto sono i guai di Helmut Kohl. Il Cancelliere, con il suo predecessore, è stato durissimo, fino ad accusarlo di aver non «governato», ma «amministrato» distribuendo prebende e corruzione, sanando così «le proprie tasche piuttosto che quelle dello Stato». La caduta d'immagine del padrone e ora si scopra anche padrino (nel senso peggiore) della Cdu è un toccasana per il capo del governo attuale che, da quando è alla cancelleria, aveva dovuto vivacchiare sotto la sua ombra ingombrante.

Il secondo punto è la vicenda del salvataggio della «Philipp Holzmann», la mega impresa edilizia che stava per fallire trascinando migliaia di lavoratori nel baratro e che è stata rimessa in piedi con un prestito imposto, praticamente, da Schröder. Non è tanto la vicenda in sé (sulla quale peraltro pesa l'incognita di una possibile opposizione di Bruxelles) che ha entusiasmato il popolo socialdemocratico, quanto il segnale che con essa il «cancelliere



Il cancelliere tedesco Schröder durante il congresso della Spd

amico dei padroni» ha voluto dare, riscattandosi e rimangiandosi affermazioni e scelte del passato. Ieri, davanti ai delegati che lo applaudivano, Schröder ha giustificato il proprio intervento sostenendo che «non si possono scaricare sulle spalle dei lavoratori» gli errori compiuti da altri e che di fronte a situazioni del genere «lo Stato ha il dovere di intervenire».

È un presidente della Spd che ha ritrovato toni combattivi e di sinistra, insomma, quello che il congresso ha riletto ieri? Difficile dirlo. Certamente Schröder ha cercato di inviare dei segnali in questa direzione e la principale è stata la scelta di invitare Lionel Jospin, ovvero il leader che, a torto o a ragione, passa nell'immaginario collettivo della politica europea come l'uomo della sinistra e dei valori socialisti. Jospin non ha fatto un grande discorso, s'è soffermato soprattutto sull'importanza della collaborazione franco-tedesca, alla quale proprio Schröder in passato ha dato qualche colpo con i suoi innamoramenti per il New Labour di Tony Blair. Ma era lì, Jospin, ed è stato l'unico leader straniero a parlare. E questo, non c'è dubbio, è stato un segnale.

Quanto al discorso del Cancelliere, va detto che la sua cifra è stata, piuttosto, un certo eclettismo, una evidente volontà di piacere a tutti, facendo la pace con tutti coloro con i quali era necessario farla. Schröder ha avuto parole gentili perfino per Oskar Lafontaine, i meriti del quale, ha detto, «sono fuori discussione» e i cui demeriti stanno solo nel modo in cui si è dimesso, «che è inaccettabile e ha deluso molti». Miele anche per Rudolf Scharping, al quale viene attribuita la tenace volontà di fargli le scarpe, per gli altri dirigenti che in passato non gli hanno risparmiato critiche e, ovviamente, per Franz Müntefering, che, eletto finalmente alla carica di segretario generale che di fatto esercitava da molti mesi, è da ieri una specie di numero due super partes.

Ma pur nel suo embrassons-nous, Schröder non ha rinunciato a difendere la linea della cosiddetta «Neue Mitte», il «nuovo centro» che è la versione della terza via à la Blair tradotta in tedesco. Le misure di risanamento del bilancio, lo «Sparpaket» fatta di tagli e ridimensionamenti delle prestazioni sociali che tante ire gli ha tirato nei mesi

scorsi, resta il punto qualificante dell'azione di governo. Nè il Cancelliere è andato minimamente incontro alla parte del partito che, non solo a sinistra, chiede l'adozione di una tassa patrimoniale che corregga il trasferimento di reddito dal basso verso l'alto insito nell'ultima riforma fiscale. I tagli alle spese sociali, senza compensazioni sul piano delle tasse, restano, secondo il Cancelliere, le premesse del risanamento, il quale, sostiene, non è una

concessione al mercato ma «una garanzia per il futuro dei nostri figli» e la sostanza della «modernizzazione».

Oggi il congresso dovrebbe nominare la commissione che curerà la relazione del nuovo Programma Fondamentale che, nel giro di qualche anno, sostituirà quello adottato nell'89, proprio all'indomani della caduta del Muro e proprio qui a Berlino. A capo della commissione dovrebbe essere eletto Scharping.

## Olanda, s'apre il processo per Lockerbie

### Due libici accusati della terribile strage

L'Aereo Pan Am esplose in volo, 270 le vittime

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** È cominciato il processo sulla strage di Lockerbie nella quale morirono 270 persone. L'udienza è avvenuta in presenza dei due libici accusati di aver messo la bomba a bordo dell'aereo della Pan Am che precipitò in Scozia nel 1988. È la prima volta che i due compaiono in pubblico al fianco dei loro legali da quando furono estradati da Tripoli lo scorso aprile. Abdelbaset al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fhimah hanno sempre mantenuto la loro innocenza. Ma le autorità anglo-americane dicono di avere le prove della loro colpevolezza. L'esplosivo sarebbe stato messo in una valigia preparata a Malta ed imbarcata su un aereo diretto a Francoforte. Qui sarebbe stata trasferita sul Boeing 747 della Pan Am che decollò il 21 dicembre 1988 verso l'America. L'esplosione avvenne mentre l'aereo sorvolava la cittadina scozzese di Lockerbie prima di mettersi in rotta verso l'oceano Atlantico. Oltre alle 259 persone che si trovavano a bordo, di ventuno nazionalità diverse, morirono undici abitanti di Lockerbie, colpiti dall'impatto dei pezzi dell'aereo contro le loro case. L'udienza ha avuto luogo nella palestra di Camp Zeist, un'ex base aerea in Olanda che è stata decretata territorio scozzese per i fini di questo processo. La Libia aveva respinto varie richieste di mandare i due uomini nel Regno Unito o in America insistendo che i due paesi non offrivano sufficienti garanzie



Il disegno eseguito durante il processo agli attentatori dell'aereo della Pan Am

processuali o di sicurezza per i due accusati. Il compromesso olandese è stato negoziato da Nelson Mandela durante un incontro personale col colonnello Gheddafi a Tripoli. Ieri gli avvocati scozzesi della Corona hanno letto i tre capi d'accusa davanti ai libici che sono rimasti in silenzio, affiancati dai loro legali: cospirazione all'omicidio, omicidio e infrangimento delle leggi sulla sicurezza aerea. C'è stata sorpresa in aula quando i legali dei libici hanno chiesto al giudice Lord Ranald Sutherland che venga esclusa la cospirazione, pur accettando di difendere i loro clienti da quella che sembrerebbe l'accusa più grave: l'omicidio. La presa di posizione della difesa libica è poi stata motivata dal fatto che il termine «cospirazione» permetterebbe all'accusa, informata dai governi anglo-americani, di ampliare il caso alla presunta appartenenza dei due ai servizi segreti. In altre parole gli avvocati dei libici, probabilmente dietro istruzioni del

governo di Tripoli, vogliono evitare che gli anglo-americani si mettano a cospirare l'intelligence intorno al colonnello Gheddafi, facendo eventualmente risalire le responsabilità della strage sempre più in alto, probabilmente con l'intenzione di giungere ai vertici dello stesso governo. Il giudice si è riservato di decidere entro oggi in vista di continuare il processo all'inizio del prossimo anno. Il caso si presenta estremamente complesso. Alcune indagini giornalistiche hanno scagionato i due libici ed individuato dei palestinesi come responsabili. Uno di questi sarebbe stato a bordo dell'aereo. Rimane il mistero sulla presenza a bordo di elementi della Cia. Si è anche parlato di agenti segreti americani che viaggiavano sull'aereo per sorvegliare del traffico di droga verso gli Stati Uniti. Tra gli aspetti misteriosi s'è parlato addirittura di un'operazione Usa, subito dopo la strage, per far sparire dei cadaveri dal luogo della tragedia.

## Egeo, la Turchia accetterà L'Aja

Helsinki, un segnale alla Grecia

**BRUXELLES** La Turchia ha ieri lanciato un nuovo segnale importante a pochi giorni dal vertice di Helsinki indicando di essere pronta ad accettare la giurisdizione della corte dell'Aja nella sua vertenza con la Grecia sull'Egeo, ultima condizione chiave bilaterale posta da Atene per dire «sì» alla candidatura di Ankara.

Il ministro degli esteri turco Ismail Cem, in un'intervista al quotidiano «Milliyet» ha affermato che la Turchia si sta adeguando alle regole dell'Unione Europea e che «obbedirà» anche a quelle che riguardano «la questione dell'Egeo»: un riferimento esplicito alla giurisdizione della corte dell'Aja cui Atene vuole demandare il contenzioso fra i due paesi. La giurisdizione della corte europea è la principale condizione bilaterale posta dalla Grecia per ritirare il voto all'adesione turca. «È un segnale importante - commenta un osservatore diplomatico ad Ankara - adesso quello che probabilmente resta è trovare un accordo di principio su un calendario in base al quale i negoziati andranno avanti fino a giungere davanti al tribunale dell'Aja». «È su questo calendario che si sta ora discutendo», aggiunge la fonte, «ma è verosimile che vi sia lo spazio per un accordo prima di Helsinki. Le affermazioni di Cem sembrano confermarlo». Più ardua appare la questione dell'adesione della Repubblica di Cipro all'Ue, altro punto su cui Atene chiede chiarezza a Bruxelles prima di dire «sì» ad Ankara. Ma questo non è più un problema bilaterale greco-turco, ma della diplomazia europea impegnata a trovare

una formula che soddisfi tutte le parti. Resta il caso di Abdullah Ocalan, la cui condanna a morte è stata confermata recentemente in appello. Ankara non ha ancora risposto alla richiesta della Corte europea per i diritti umani (ECHR) che ha chiesto la sospensione dell'esecuzione fino a quando avrà deliberato. Ma su tale punto le fonti diplomatiche ad Ankara sembrano concordi nel ritenere che i segnali provenienti dal governo turco, al pari di quelli sul processo di democratizzazione, siano sufficienti. Lo stesso Ocalan si è detto a favore della candidatura turca. Il premier Bulent Ecevit ha lasciato intendere che aspetterà il giudizio della ECHR affermando di essere favorevole all'abolizione della pena di morte. Il partito di estrema destra al governo, il MHP, ha però chiesto che la condanna contro Ocalan sia eseguita.

Ancora ieri Abdullah Ocalan ha affermato che la Turchia deve essere nominata candidato all'Unione Europea «senza condizioni» e si è detto convinto che la Grecia non porrà il suo voto al vertice di Helsinki. Ocalan, citato dai suoi avvocati che lo hanno incontrato ieri, ha però chiesto ad Ankara di porre fine alle incertezze e alle provocazioni e di «trovare una soluzione alla questione curda senza perdere tempo».

Intantoll primo ministro turco Bulent Ecevit è stato invitato alla colazione ufficiale che si terrà l'11 dicembre ad Helsinki in occasione del vertice europeo. Nella lettera ricevuta ieri dalla presidenza finlandese la Turchia è definita, come gli altri candidati, «applicant country».

BUSDA

Tutto il denaro che Telethon investe in ricerca è assegnato da una Commissione Medico Scientifica internazionale che valuta ogni progetto secondo i parametri della più rigorosa selezione qualitativa. Questo orientamento ha permesso, in pochi anni, di creare 3 istituti di ricerca, finanziare 1094 progetti, assegnare 250 borse di studio. E soprattutto di effettuare 46 scoperte di valore mondiale. Per questo ti invitiamo a sostenere Telethon anche quest'anno, sicuro che tutta la tua generosità verrà impiegata subito. Esclusivamente a favore della ricerca.

**LA RICERCA**

**NON AMMETTE SPRECHI.**

**NON NE DI TEMPO,**

**NON NE DI DENARO.**



Investi in Telethon. La ricerca continua. Rai 10-11 dicembre.

